



Laveno Mombello

Dalla produzione industriale a quella artigianale: laboriosità, tecnica e arte della ceramica nel tranquillo borgo affacciato sul lago Maggiore

Posto allo sbocco della Valcuvia nel Verbano, Laveno, sede municipale del comune di Laveno Mombello, è il punto di convergenza per diverse infrastrutture viarie e di trasporto, prima fra tutte lo scalo del servizio traghetti con la sponda piemontese. L'abitato prospetta uno specchio d'acqua raccolto, mentre alle spalle incombe il Sasso del Ferro, cui sale una panoramica funivia. Il borgo si segnala per il particolare tessuto edilizio che nel fronte sul lungolago ha mantenuto la sua unitarietà dal tranquillo sapore ottocentesco. Dal piazzale di fronte al palazzo comunale parte il viale De Angeli che conduce al complesso ottocentesco della Società Ceramica Italiana Richard-Ginori, testimonianza di un'attività produttiva fiorente che ha segnato la storia socio-economica del territorio, da anni dismessa.

Sul lungolago della frazione Cerro affaccia il cinquecentesco palazzo Perabò che custodisce, attorno al suo chiostro porticato le sale del Museo internazionale del Design Ceramico, uno spaccato della perizia degli artigiani lavenesi.

La grande storia della Società Ceramica Italiana

La storia della produzione di ceramica artistica a Laveno Mombello è legata alla Società Ceramica Italiana (S.C.I.), una delle più importanti fabbriche italiane di ceramiche tra Ottocento e Novecento, fondata nel 1856 da tre dipendenti dello stabilimento S. Cristoforo di Milano, inizialmente orientata alla produzione in terraglia opaca.

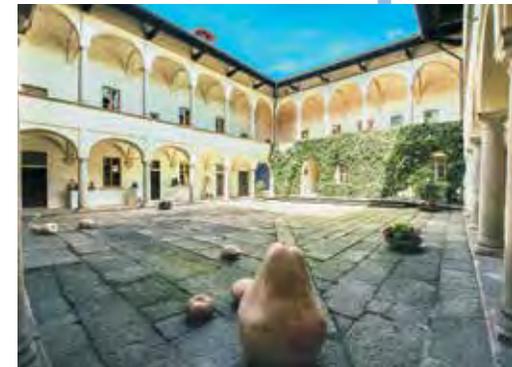


Il panoramico affaccio di Laveno Mombello sul lago Maggiore

MIDEC – MUSEO INTERNAZIONALE DEL DESIGN CERAMICO

La storia della Società Ceramica Italiana rivive ed è visibile al pubblico nelle collezioni del MIDeC, Museo Internazionale del Design Ceramico, ubicato nel palazzo Perabò, in località Cerro. Il 9 maggio 1971 fu inaugurato con la denominazione di Civica Raccolta di Terraglia. L'esposizione si articola in undici sale al piano nobile del palazzo, raccogliendo e documentando la produzione di terraglia forte nell'area lombarda da metà Ottocento a metà Novecento.

Al MIDeC si possono ammirare grandi vasi, portaombrelli, piatti e servizi da tavola finemente decorati, realizzati dalla Società Ceramica Italiana di Laveno Mombello, ma anche opere in stile liberty e pezzi ormai rari di servizi igienici di manifatture italiane e straniere. Sculture e pannelli in ceramica di Angelo Biancini, Antonia Campi, Guido Andlovitz, Pietro Melandri, Giovanni Gariboldi impreziosiscono le pareti del palazzo e delle sale. Nell'ultimo decennio, la collezione si è arricchita di opere in ceramica realizzate da artisti contemporanei.



La prima fase industriale. Del borgo di Laveno, questi 'pionieri' apprezzarono le opportunità materiali e logistiche: l'abbondanza d'acqua, la presenza di un opificio abbandonato (la ex fabbrica di vetri Franzosini) ma pronto al riutilizzo, il mulino dei Tinelli per la macina delle materie prime, il combustibile per i forni (la torba della palude di Mombello e la legna dei boschi) e infine la via di trasporto lungo il lago Maggiore, il Ticino e i suoi canali per arrivare a Milano. La produzione, avviata con 36 operai, fin dall'inizio puntò alla scala industriale. Nel 1871 venne acquisita la vicina vecchia caserma di S. Michele, per installare la zona forni. Tuttavia, la separazione dell'attività produttiva in due diversi stabilimenti non era economica e, sul finire del secolo, la produzione tornò nel nucleo originario, adeguatamente ampliato.

Ampliamento della Società. La svolta avvenne nel 1883, quando la vecchia società fu trasformata in una nuova per azioni: da questo momento in poi l'azienda subì un notevole processo di ampliamento, espandendo la produzione in altri stabilimenti, aumentando la dimensione degli impianti e introducendo lavorazioni più avanzate. Negli anni Venti del Novecento Laveno diventò un cantiere, in cui nel giro di pochi anni furono costruiti imponenti palazzi per le maestranze, infrastrutture per facilitare i trasporti delle merci e, infine, quell'edificio progettato da Piero Portaluppi (i magazzini generali) che doveva diventare il futuro nucleo dello stabilimento «Ponte».

La produzione si rinnova. Il rinnovamento interessò anche l'aspetto stilistico della produzione: un segnale importante dell'attenzione a questo aspetto fu l'assunzione nel 1923 di Guido Andlovitz, appena laureato, come consulente artistico e successivamente, nel 1927, come direttore artistico della produzione. In quegli anni, sulla base di un'intesa con la Porzellanfabrik Rosenthal di Selb (Baviera), viene costruito anche lo stabilimento «Verbano» per la produzione di porcellana da tavola.



La sala Biancini e Melandri nel Museo internazionale del Design ceramico

Dal secondo dopoguerra alla crisi. Superate le difficoltà della seconda guerra mondiale, l'opera di ingrandimento prosegue con la creazione dello stabilimento «Ponte», dove fu portata la produzione della terraglia, mentre alla «Lago» si avviava, in maniera moderna e in grande stile, il settore dei sanitari che avrebbe visto come protagonista indiscussa la professoressa Antonia Campi, subentrata, nel dopoguerra, a Guido Andlovitz. Nel 1951 lavoravano alla S.C.I. circa 2300 persone.

Nel 1965, la Società Ceramica Italiana venne assorbita dalla Richard-Ginori, e nel giro di pochi anni iniziò una profonda ristrutturazione degli stabilimenti e della produzione. Gli anni Ottanta segnano una crisi del settore, con le progressive chiusure degli stabilimenti; per arginare il fenomeno, nel 1982 fu costituita la Società Ceramica Industriale Cooperativa Verbanò, alla quale partecipavano il Comune di Laveno Mombello e le comunità montane della Valcuvia e del Medio Verbanò, esperienza che ebbe tuttavia vita breve, chiudendo i battenti nel 1997.

Le ceramiche di Guido Andlovitz. Guido Andlovitz nasce a Trieste nel 1900. Si diploma alla Reale Accademia di Belle Arti di Brera, laureandosi poi al Politecnico di Milano in architettura. Nel 1923, appena laureato, è assunto come consulente artistico della Società Ceramica Italiana di Laveno e pochi anni dopo, nel 1927, ne diviene il primo direttore artistico. Sotto la sua direzione si avvia una produzione che guarda ai modelli francesi ed è successivamente influenzata dagli schematismi tedeschi e viennesi; si cimenterà anche in opere di stile futurista. Andlovitz mette in pratica l'insegnamento di Giò Ponti e si applica alla progettazione di manufatti caratterizzati da forme e decori intercambiabili, coniugando così il design di alto livello con le esigenze della produzione di serie.

Tra il 1926 e il 1929, gli anni più proficui della sua opera, si ispira soprattutto alla tradizione del Settecento lombardo e alla produzione della manifattura milanese di Felice Clerici, reinterpretandole con fantasia e originalità. Negli anni Trenta è impegnato in vari allestimenti e progetti, creando per la S.C.I. una serie di oggetti di grande innovazione stilistica e di notevole purezza formale, i cui esempi migliori sono forse quelli privi di decorazione, tra cui il famoso vaso globulare, denominato «vaso I316», messo in produzione nel 1936 e considerato un vero capolavoro dell'arte ceramica del Novecento europeo.

Dopo oltre quaranta anni di collaborazione con la Società Ceramica Italiana, Guido Andlovitz muore a Grado nel 1971.

Andlovitz al museo. Le sue creazioni sono esposte nella sala a lui dedicata al MIDeC-Museo internazionale del Design ceramico, dove, in primo piano, sono posti i cosiddetti 'articoli fantasia', oggetti in cui i motivi decorativi, figurativi, stilizzati o geometrici, si alternano arrivando perfino a modificare la forma stessa di vasi, cache-pot, scatole e candelieri. Al MIDeC si trova anche l'imponente servizio da tavola 'Vecchia Milano', progettato da Andlovitz ispirandosi alla tradizione settecentesca e presentato alla prima Biennale di Monza del 1923, dove ottenne un gradevole successo. Sempre al MIDeC si segnala anche il decoro 6641 con le architetture del lago Maggiore, creato tra il 1926 e il 1927, che costituisce un'ideale carrellata per immagini dipinte degli scorci più suggestivi di Laveno Mombello, del lago Maggiore e delle isole Borromee.

Le ceramiche di Antonia Campi. Nata a Sondrio nel 1921, Antonia Campi si diploma in scultura alla Regia Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Nel 1947 viene assunta come disegnatrice alla S.C.I. di Laveno. Guido Andlovitz, direttore artistico, ne apprezza ben presto le doti e le offre la possibilità di incominciare a cimentarsi con la ceramica. Antonia Campi opera fin dall'inizio in diversi settori dell'azienda, progettando articoli di fantasia, oggetti di serie limitate e pezzi unici, usando prevalentemente la terraglia forte ma anche la porcellana. Succeduta nel 1962 a Guido Andlovitz nella direzione artistica, dal 1971 dirige il Centro Artistico unificato della S.C.I. e della Richard-Ginori e in seguito il Centro Design della Pozzi-Ginori, nato dal nuovo assetto societario, seguendo l'intera produzione. Dal 1978 si dedica alla libera professione, sperimentando settori di progettazione diversi, dal vetro al metallo ai gioielli. Nel 2011 viene premiata con il Compasso d'Oro alla carriera. Le sue ceramiche sono esposte nei musei di tutto il mondo e, naturalmente, nel MIDeC di Laveno Mombello, che raccoglie, in una sala dedicata, alcune opere che permettono di comprendere i tratti essenziali del suo linguaggio. Grande curiosità suscita nel pubblico del museo di Laveno Mombello lo spigliato e surreale «Servizio Gallina», progettato da Antonia Campi ed esposto alla Triennale di Milano del 1951, un servizio da tè di foggia fantastica, in pasta bianca decorato con smalti policromi (nero, viola e rosa).



Guido Andlovitz, servizio da tè disegnato per la Società Ceramica Italiana